

Ancora fasti estivi per l'opera di Verdi Fiori, sfingi e merletti per Aida «belle époque»

A Verona Gianfranco De Bosio e Vittorio Rossi hanno ricostruito l'Aida delle nonne: quella con cui il tenore-impresario Zenatello inaugurò nel 1913 la serie di spettacoli dell'Arena - Però ne è nato quasi un adattamento critico, non una copia arcaica

Il nostro servizio

VERONA — Dopo un fiume di Aida nuove, nuovissime, spettacolari, ecco la storica Aida del 1913, quella con cui il tenore Zenatello, eletto impresario, inaugurò la fortunata serie degli spettacoli della Arena. Una delizia d'epoca: un tantino polverosa, come gli abiti di una volta, conservati in nafalina nei grandi armadi di quercia della casa di Gioziano, ma anche la buona educazione del tempo andato: senza le pretese kolossal del moderno technology, senza gli elefanti e i cammelli di cui favoleggiavano i nostri padri. Lo stile è la misura. A ricostruire l'atmosfera egiziana bastano una coppia di sfingi e di obelischi ai lati del palcoscenico, un portale pletroso al centro, otto colonne e qualche palma da spostare secondo il bisogno. L'unica abbondanza è quella delle piume, dei fiabelli, dei geroglifici che fasciano pilastri e frontoni avvertendoci che lo spettacolo è di quasi ottanta anni del fiorale come il teatro francese di Gabriele D'Annunzio, le perle della regina Margherita e le cartoline Liebig.

Gianfranco De Bosio e Vittorio Rossi, che ci avevano un paio di anni nel 1970, trovano qui un gusto sovrano nel ricostruire, se non la nonna dell'Aida, almeno l'Aida delle nonne. Non autentica, per carità; ma credibile, nella intelligente misura, nella involontaria ironia. De Bosio ha lavorato quasi un anno a raccogliere documenti (poi pubblicati in un libro) sui vent'anni di Aida, e Vittorio Rossi ha ricostruito i bozzetti disegnati settant'anni orsono da Ettore Fagioli per l'Arena, integrandoli con i costumi di Mariette (quelli della prima rappresentazione al Cairo). Ma poi, con questa materia prima, De Bosio e Rossi hanno costruito il proprio spettacolo. Giurerei che è tutta loro l'abilità con cui i costumi si aprono nelle piazze trionfali, si chiudono per delimitare le stanze di Amneris e, bordate di palme, rievocano il corso del Nilo.

Regista e scenografo evitano l'errore compiuto (da altri) nella Anna Bolena scabra: non cercano di darci la copia di un antico spettacolo, ma una ragionevole approssimazione, muovendo masse e personaggi secondo archaiche, senza vere pretese arcaiche. Il risultato è un'Aida in cui il dramma intimo del Radames, confuso dalla regina e dalla schiava, è felicemente accentuato nella cornice di un palcoscenico all'antica. Il regista si è dato particolarmente attorno a una colonna verdiana che potrebbe essere innalzata a Caracalla. È un certo spazio avrebbero le danze, con Margherita Parrilla, Lucia Colognato, Gabriela Testa. Insomma un'Aida — come una squadra di calcio — più viva che mai. C'è da credere nell'antica profezia per cui «Roma a salvata, sarà la palla e l'Aida a Caracalla».

Erasmus Valente

Con musica, cinema e teatro una ricca estate sull'Amiata

SIENA — Cinema, teatro e musica anche per l'estate sul Monte Amiata. Quest'anno gli abitanti di Piancastagnaio e di Abbadia San Salvatore godranno di una serie di manifestazioni estive. L'iniziativa, dal nome «Amiata Estate '82», è curata da Daniele Casaroli. Il programma del 15 luglio al 22 agosto. Per il cinema sono previsti tre cicli sulla fantascienza, sull'avventura e sulla paura. Per la musica, Stefano Rosso ed Eugenio Bennato, mentre per il teatro una bella rassegna di commedie femminili con Franca Valeri, Antonella Steni, Ave Ninchi e Anna Mazzamuro.

Da questa sera a Montalcino il 3° Festival dell'Attore

SIENA — Paolo e Lucia Poli, Valeria Moriconi, Ben Nagel Rasmussen, Marcello Bertoli, Virgilio Gazeolo e Piero Sammartano sono tra i più attesi protagonisti del terzo Festival Internazionale dell'Attore che prende il via a Montalcino il 15 luglio. La rassegna, articolata in una serie di spettacoli e un lungo ciclo di lezioni teatrali dirette da attori. Il primo seminario pratico sarà tenuto dal polacco Ryszard Cieslak sul metodo Grotowski. Mentre tra quanti guideranno gli altri corsi figurano anche Vito Lebraton, Massimo Castri e Guido Davico Bonino.

In rassegna a Bari molte produzioni cine-televisive del Sud È arrivato il Mezzogiorno della comicità elettronica?

Il nostro servizio
BARI — Si potrebbe chiamare BA-NA, o NA-RI, e potrebbe rappresentare la risposta del sud ai più metropolitani gemellaggi nordici. Ma, mi-ti-ta parte, l'idea di un più stretto rapporto tra Napoli e Bari, in termini di scambi produzioni e circuiti culturali, non è poi un'idea malvagia. Infatti è uscita con forza dall'ultima giornata di incontro della Rassegna «E-sperienze cine-televisive nel Meridione», un'iniziativa al terzo anno d'attività, cresciuta un po' nell'ombra della trentacinquantina, patrocinata dalla Regione Puglia, dall'E.P.T. e dall'assessorato alla cultura del Comune.
D'accordo, nella realizzazione, è intervenuta in maniera massiccia la Rai con la sua sede regionale, ma il titolo nasce dal cuore della città vecchia, in un'indivisibile terra universitaria, quel Santa Teresa dei Maschi aperto anni fa con grandi mezzi dall'Università barese e oggi stressato dalle consuete lotte politiche di gestione. Qui infatti è cresciuta la Coop. Nuovo Sud, animatrice in questi anni di una e più iniziative, e stranamente messa in disparte in quest'occasione, più grande e più importante sul piano nazionale. Bah! si dice che la cooperativa, non gode dei favori di certi politici...
Ma vediamo più da vicino

questa rassegna, di cui va dato ampio merito per l'organizzazione a Nicola Cirasola, giovane autore tra l'altro di numerosi filmati, come quel «Tuta bitu», tratto dall'omonimo romanzo di Di Ciaula, presentato nel corso della rassegna.
Cirasola non nasconde i reali scopi delle «esperienze»: rilanciare la produzione culturale pugliese — come tutte le produzioni meridionali spesso emarginate — ma molto viva in verità e che ha dato luogo a prodotti vivaci quali «P.S.I. love you», un 16 mm, sui luoghi mitici di New York, di Francesco Conservano (provenienza Monopoli) scaturito dal testo di Stefano Benni, o «Per farla finita con gli anni '60» — sempre di Conservano — un filmato sul cantante Beppo Starnazza acquistato dalla Rete 2 T.V. Ma tanti erano i nastri, i video, le inchieste, i documenti sperimentali e le anteprese e le curiosità, che diventò quasi impossibile citarli tutti.
C'erano film sulle donne fatte da donne, come quello di Annabella Miscuglio, o «Donne di Tonino de Berardis» e quasi l'intera produzione regionale della Rai, con «Spergite quella luce» di Costantino Foschini sul cinema pornografico, «Margini di Raffaele Nigro sul mondo dell'emarginazione e ancora parecchi film a soggetto. La rassegna insomma ha coperto quasi tut-

Luciana Libero

Rubens Tedeschi



Emilio Tadini: «L'occhio della pittura», 1978

Un pittore il cui occhio ansioso fissa frammenti del mondo infranto e cerca amorosamente di ricomporli in una città umana

Tadini e l'angelo di fuoco che guarda le macerie della storia contemporanea

FERRARA — Non accade così mai che la visione di tanti quadri ti afferrì, senti e pensieri e sguardo che vedi ricorda e prefigura, e ti butti corpo-figura reale a galleggiare nello spazio tra figure dipinte da un pittore. Questo accade al Parco Massari dove Emilio Tadini espone dipinti eseguiti tra il 1970 e il 1981 e l'accompagna, in catalogo, con scritti suoi che sono i fili ai quali stanno attaccate, e volteggiano, le figure sue. Una grande vergine, una grande emozione ma anche un grande dolore. Riconosce cose care di anni grandi e terribili e frammenti d'immagini anche che sono state strappate a Malevich, Chagall, de Chirico, Carrà e alla pittura italiana delle origini: quella che sorride dai muri a fresco di certe città magiche e dove lo sguardo nostro ha perso coscienza di cosa fosse pittura. Ma alcuni frammenti che galleggiano, pure di forme modernissime, si dispongono nello spazio con un'aria di mistero. Walter Benjamin ed è così innamorato del dipingere e della tecnica e dei materiali da dare un misterioso fulgore al tragico e da fare, in quel vortice di galassia o nel galleggiamento della navicella spaziale altrettanti angeli. È un occhio ansioso quello di Tadini che fruga la luce; e la qualità di questa ansia, che la grandi le pitture, è chiarita da un passabile «Testi di Benjamin che

riporta (per dire che troppo a lungo abbiamo rimosso il tragico). Ecco come una folgore: «...C'è un quadro di Klee che si intitola Angelus Novus. Vi si trova un angelo che sembra in atto di allontanarsi da qualcosa su cui fissa lo sguardo. Ha gli occhi spalancati, la bocca aperta, le ali distese. L'angelo della storia deve avere questo aspetto. Ha il viso rivolto al passato. Dove ci appare una catena di eventi, egli vede una sola catastrofe, che accumula senza tregua rovine su rovine e le rovescia su altri piedi. Egli vorrebbe fermarsi, si vorrebbe sedurre, ma una tempesta spira dal paradiso, che si è impigliata nelle sue ali, ed è così forte che egli non può chiudere. Questa tempesta lo spinge irresistibilmente nel futuro, a cui volge le spalle, mentre il cumulo delle rovine sale davanti a lui nel cielo. Ciò che chiamiamo il progresso è questa tempesta».

Destare i morti, ricomporre l'infranto, essere ricuciti dall'energia della tempesta che spira dal paradiso (che c'è costato tante speranze, tante lotte, tanto dolore: ecco perché la nostalgia è così possente e si fa urto). È da una tensione così che sono nati formidabili dipinti come «L'occhio della

Una voglia di dipingere in grande lasciando terrificanti messaggi

L'Apocalisse per Enrico Baj è già cominciata

Il nostro servizio
MANTOVA — La mostra di Enrico Baj nel grande aragonico medioevale del Palazzo della Ragione rimane, nel ricordo e nella fantasia del visitatore, una delle più memorabili. La mostra ha già avuto una bella presentazione di Giovanni Giudici in terza pagina, ma mi sembra che il lavoro di Baj meriti ulteriori considerazioni. In questa sede, uno stacco pressoché totale dalle esperienze espressive immediatamente precedenti (e poi le etichette, dalla transavanguardia, ai «nuovi-nuovi», al «magico primario»); un desiderio di festa di contro l'aspetto intellettuale di pochi anni orsono. Ma tutto ciò, allora, cosa ha a che vedere con Baj? Molto, viene fatto di rispondere, ed in particolare nella presenza di circostanza, in occasione della quale sono stati presentati per la prima volta insieme i grandi quadri, da i funerali dell'anarchico Pinelli (1972) alla «Nixon Parade» (1974) alla più recente «Apocalisse» (1980). Molto, perché di quelle istanze appena ricordate (ideologia e festa in primo luogo) Baj è stato ed è tuttora interprete intelligente, senza dubbio culturalmente avvertito, come sempre im-



Steffanoni e il mare per una metafora di una situazione umana di naufragio

ROMA — (da. mi.) In una presentazione di se stesso «Ioni essenziali» debbono così i servizi da restare originali. Attilio Steffanoni che ha esposto alla galleria «La Margherita» ci lascia capire che gli anni tra il 1975 e il 1981 sono stati per lui, pittore, drammatici e duri. La fatica per liberarsi di un modo di dipingere che era diventato una gabbia; il suicidio del caro amico Giorgio Cesariano. Ma quante sono oggi, le situazioni umane vere e sofferite? Come se ne possa uscire, poi, con un modo veritiero e folgorante di dipingere, questo resta un mistero ed ogni pittore ha il suo. Steffanoni ne è uno.
La pittura ora è come percorsa da un tremolio; il colore si è abbassato e le immagini sono costruite come interni di stanze coi pannelli sovrapposti e sovrapposti, come se fossero bandoni; oppure come corpi stessi massacrati o in attesa di esserlo; e che hanno i colori abulati dei panni delle stanze; infine, e sono le immagini più nuove e «parlanti», come scene di natura che continuano a cercarne salvezza da un mare e da una notte di un nero orrido e impenetrabile. In un quadro spettrale, livido e disperato come «Virtù» mi sembra che le terribili metafore di come va tanta parte dell'esistenza sia efficace e pittorescamente bella per quel gioco formale tra tragedia collettiva e immobilità di quegli uomini che stanno assieme senza volerlo un po' come stavano gli uomini di Moore nelle gallerie della metropolitana.

Cinque grandi mostre per documentare l'azione culturale di Francesco d'Assisi

FERRARA — Il Comitato Regionale Umbro per le Celebrazioni Francescane organizza dal 16 luglio al 30 novembre cinque mostre che si terranno nelle seguenti sedi:
Assisi: Sacro Convento, «Francesco e i frati minori»;
Foligno: Palazzo Trinci, «Miniature»;
Narni: Chiesa di S. Domenico, «Chiese e Conventi»;
Perugia: Sala dei Notari in Palazzo Comunale, «Documenti e Archivi»;
Todi: Sala delle Pietre in Palazzo Comunale, «Manoscritti e biblioteche».
La mostra centrale si terrà ad Assisi nella vicenda di San Francesco e dell'Ordine francescano nei primi due secoli nell'area corrispondente all'Umbria e ne sarà presentata con particolare attenzione l'influenza esercitata nella vita sociale, economica e culturale. Opere d'arte, codici, documenti d'archivio, libri a stampa, oggetti dell'arte minore, stampe, carti e plastici daranno vita a un discorso organico che continuerà su temi specifici nella mostra di Perugia dedicata agli archivi e alla produzione documentaria francescana; a Todi nella mostra riservata ai codici e alle biblioteche francescane; a Foligno nella mostra dedicata alla miniatura umbra medievale; a Narni nella mostra che illustra la genesi e lo svolgimento delle tipologie architettoniche francescane. I cataloghi delle mostre (tre volumi per complessive 840 pagine) sono pubblicati dal Gruppo Editoriale Eieca.

Foto: Vanni Brametti
NELLA PAG. 8: Enrico Baj, «L'Apocalisse», 1980